



«Neri» in dialetto calabrese si dice «Niguri»: da qui il titolo del documentario di Martino

«Niguri»: il mio film più difficile tra nativi e immigrati

Nel paesino calabrese ignorato dallo Stato fra i 300 abitanti e gli oltre mille «ospiti» al campo di accoglienza c'è un muro. Il regista vincitore della rassegna senese narra il suo «doc»

Diario d'autore

ANTONIO MARTINO
 REGISTA

Niguri è stato senz'altro il documentario più difficile della mia carriera di regista. Ho girato film documentari a Chernobyl, in Romania tra i bambini delle fogne di Bucarest oppure sulle ex sponde del Lago di Aral in Uzbekistan ma non ho mai avuto tanti problemi quanti ne ho avuti nel piccolo villaggio di Sant'Anna, in provincia di Crotone, una contrada abitata da 300 anime residenti, da sempre abbandonate dalle istituzioni, da sempre lasciate sole a risolvere qualsiasi problema, considerato un lontano avamposto nella nazione Italia e dove io sono nato e cresciuto fino ai 18 anni. Da un paio di anni però la piccola comunità confina con 39 nazioni diverse. Sono le nazionalità degli ospiti del campo di prima accoglienza e per richiedenti

asilo (da poco anche Cie) sito a due passi dal villaggio costruito nel 1998 per accogliere i profughi kosovari, successivamente i curdi e poi africani afgani e iracheni... La struttura è la seconda in Europa per grandezza e in alcuni periodi ha ospitato fino a 2500 persone. Fino al 2006 la legge italiana non permetteva agli ospiti del campo di uscire fuori dalla struttura, ma dal 24 aprile 2007 con un decreto del ministro dell'interno si dava la possibilità agli ospiti richiedenti asilo di poter uscire dal campo durante le ore diurne. Da qui nascono i problemi, visto che ogni giorno in media dal campo escono 500 persone, riversandosi per lo più nelle stradine del piccolo villaggio

COMANDO E CONTROLLO

Allo Strike a Roma oggi alle 21 proiezione di «Comando e controllo», il film girato a L'Aquila da Alberto Puliafito; poi concerto con Zona rossa, Methodic massacre e Whirlings.

di Sant'Anna. Da quel momento in poi i Niguri (Neri in dialetto calabrese), che fino ad allora erano stati rinchiusi nel campo e quindi invisibili, diventano visibili e «invadono» la piccola comunità, perché proprio come una invasione viene percepita la presenza dei richiedenti asilo nelle stradine della contrada, visto comunque che il rapporto numerico è di quattro immigrati per ogni abitante di S'Anna.

La testimonianza di due anziani signori, che fanno fatica a distinguere le donne dagli uomini tra i richiedenti asilo, del meccanico del paese che avverte della tensione presente nella contrada che prima o poi scoppierà, all'emigrante tornato dalla

Microcosmo Italia

Ho fatto interviste a camera fissa per mostrare l'immobilità

Germania che rivede se stesso negli occhi dei forestieri ospiti del campo, alla preziosa e sincera testimonianza di un ragazzo liberiano che spera di poter studiare morale, per imparare a perdonare, oppure alla testimonianza di una giovane ragazza nigeriana che si prostituisce perché la considerazione che ha di se stessa è pari a zero. Ecco cosa è Niguri: una serie di interviste a camera fissa dove a colpire è la centralità dei personaggi, quasi a voler sottolineare l'immobilità e la stasi di questo posto, dove l'attesa è una filosofia di vita. Da una parte i richiedenti asilo costretti ad aspettare quasi un anno per una risposta della commissione che li dichiarerà meritevoli o meno dello status di rifugiato. In questo lasso di tempo non possono lavorare, ma solo aspettare, oziando, rimpastando continuamente i ricordi orribili del viaggio nel deserto o della detenzione nelle carceri libiche, insieme ai ricordi dolci dei loro cari, che qualcuno ha perso per sempre. Ecco allora che diventa molto facile bere vino di pessima qualità e ubriacarsi per dimenticare o combattere la morsa della depressione. Dall'altra parte c'è l'attesa della popolazione autoctona, che a sua volta è stata gente emigrante, che aspetta con ansia che questa gente, i Niguri, vada via, alzando un muro tra sé e gli ospiti del campo, quasi a voler rifiutare qualsiasi forma di comunicazione.

Niguri è la storia di un microcosmo calabrese che riflette pienamente il macrocosmo di Italia. Niguri descrive quella che è l'anticamera di posti come Rosarno. Niguri, in memoria di mio nonno, emigrato in Germania 50 anni fa. ❖

Distribuzione autarchica per il doc sui «cento matti»

Altro che la «gita» in barca dei pazzereelli di Jack Nicholson in *Qualcuno volò sul nido del cuculo*. Qui è una cosa «seria». Vera «roba da matti», da sganasciarsi dalle risate. Del resto come definireste un viaggio in treno da Venezia a Pechino con 200 passeggeri tra malati mentali, psichiatri, familiari ed operatori... E, per ingannare il tempo, corsi di uncinetto, astrologia, artigianato, yoga e buone dosi di pasticche. A raccontarcelo, con grande ironia e straordinaria sensibilità è *Cimap! Cento matti italiani a Pechino*, il documentario di Giovanni Piperno che, rimasto per oltre due anni nel cassetto, esce finalmente nelle sale, grazie ad una distribuzione autarchica messa a punto dallo stesso regista. Giovedì 3 giugno sarà proiettato a Roma al Nuovo Cinema Aquila (ore 20.30 e 22.30) con dibattito a seguire. Il 7 giugno a Milano al cinema Mexico (20.15) e il 9 a Catania alla Facoltà lingua e letterature straniere monastero dei Benedettini (ore 15.30). (vedere sito www.cimapdocumentario.wordpress.com). Abituato a «maneggiare» temi sociali (come *This is my sister*, una produzione Amref sull'emergenza Aids in Africa) Giovanni Piperno non ha esitato, anche in questo caso, a seguire con la sua telecamera questo viaggio organizzato nel 2007 dall'associazione Anpis e dal movimento «Le parole ritrovate» che da sem-

Materia umana

Il film di Giovanni Piperno esce nelle sale dopo due anni

pre si occupano del disagio mentale all'interno del servizio sanitario pubblico. Evidentemente, alla base del viaggio, è l'intento di infrangere l'emarginazione che circonda la malattia mentale, raccontando anche come le associazioni stiano accanto alle famiglie. Ma, in realtà, quello che viene fuori da *Cimap!* è di più. È materia «umana pura», è commedia e dramma allo stesso tempo. È consapevolezza, infine di come la «normalità» sia davvero un concetto relativo. Nel quale è difficile riconoscere il confine tra psichiatri, operatori e pazienti.

GABRIELLA GALLOZZI